



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIII Domenica del tempo ordinario – 4 settembre 2022

Prima lettura - Sap 9,13-18 - Dal libro della Sapienza

Quale, uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza».

Salmo responsoriale - Sal 89 - Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo». Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni E acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Seconda lettura - Fm 1,9-10.12-17 - Dalla lettera a Filènone

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Vangelo - Lc 14,25-33 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no,

mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

«Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo». *Portare la croce non vuol dire, solamente, sopportare le grandi o piccole croci che ci vengono buttate addosso nella vita. Certo, sperimentiamo, alle volte, la sofferenza, la morte, la fatica, la disperazione, e sono tutte croci che pesano sulle nostre spalle, ma portare la croce è innanzitutto un progetto di vita, non per niente, in questo brano di Luca, troviamo due esempi di progettualità: il primo di un tale che vuole costruire una torre, l'altro di un re che vuole andare in guerra. La croce è un grande progetto di vita, non è il simbolo della coscienza infelice, ma appunto un progetto di esistenza che ci spinge a essere dalla parte dei poveri contro i potenti, contro Caifa, Erode e Pilato e dalla parte dei poveri di Dio, i senza sapienza, ricchezza e potere, cioè coloro che non hanno nessuno a cui appoggiarsi, nessun difensore. La croce di Cristo, vista in questa prospettiva, diventa anche la verifica della nostra fede: chi crede in Cristo sceglie sia Dio sia l'uomo. Credere in Dio non vuol dire allontanarsi dalla vita dell'uomo, ma immergersi nella vita degli esseri umani proprio perché Suo Figlio, Gesù Cristo, si è fatto uomo. È l'incarnazione di Dio il punto derimente che qualifica la nostra fede in Dio. La scrittura di oggi ci propone tre esempi di questo rapporto stretto tra la fede in Dio e la fede e il rispetto dell'uomo. Il primo lo troviamo nella lettera di Paolo a Filènone, dove l'apostolo supplica Filènone di accogliere lo schiavo Onèsimo, che gli viene rimandato non per ristabilire un ordine, una regola, una legge, ma perché quell'ordine, quella legge sia superata. È il rapporto tra la legge e la coscienza. Il cristianesimo non ha affrontato il problema della schiavitù, né l'ordine esistente però ha cercato di superare l'ordine giuridico e creare nuovi rapporti di fraternità tra gli uomini. Onèsimo che torna non è più lo schiavo ma è il fratello. Però la schiavitù deve essere affrontata anche a livello giuridico e di legge come è stato fatto anche se in molto ritardo. Non basta mai la legge, in qualsiasi situazione della vita, la legge è sempre molto limitata, quello che importa è la convinzione della coscienza: senza coscienze convinte, la legge non può risolvere i problemi della vita. Dobbiamo mettere in atto un cambiamento nei rapporti di coscienza e di libertà. Paolo non costringe Filemone a rimandare libero Onèsimo, ma vuole che diventi un atto di libertà, di responsabilità e di profonda convinzione della coscienza. La liberazione dell'uomo passa sempre attraverso processi di libertà e spontaneità. Oggi per legge non c'è più la schiavitù, ma sappiamo che anche nel nostro paese la schiavitù esiste in modo barbaro e disumano. Se non c'è un'educazione della coscienza, una presa di responsabilità, di convinzione profonda della coscienza, la schiavitù, ma non solo, non sarà mai superata. Il secondo esempio ci viene dal Vangelo di Luca «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo». Gesù non disprezza i rapporti familiari, di amicizia, le affinità elettive che ognuno di noi ha in modo libero e spontaneo, non è una presa di distanza da queste realtà, sacrosante per la nostra vita, ma Gesù ci invita a non chiuderci dentro al gruppo familiare, il 'clan'. Lo dicevo anche domenica scorsa di non fare della nostra vita una prigione che esclude sempre e comunque gli altri. Siamo chiamati a superare le logiche del gruppo ed entrare, invece, nella sfida dell'universalità dell'amore che vuol dire essere aperti alla dedizione, alla cura nei confronti di tutti, ma soprattutto dobbiamo vincere la presunzione di un gruppo, di una lobby di potere, di un clan, di*

essere l'intero orizzonte dell'uomo. Dobbiamo liberarci anche dalla prigionia degli affetti. Siamo chiamati ad aprire il nostro sguardo, la nostra mente, il nostro cuore, la nostra vita all'accoglienza di tutti gli esseri umani, soprattutto di coloro che sono rifiutati e respinti. Infine, il terzo esempio ci viene data alla fine del Vangelo «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo». Siamo chiamati al distacco nei confronti dei beni, del denaro, della ricchezza delle cose, che non possono diventare i nostri signori e i nostri padroni: non possiamo essere schiavi e dominati dalle cose, che non possono diventare la logica della nostra vita e delle nostre scelte. Siamo chiamati a modificare, a livello di progetto di vita, il rapporto con la ricchezza. Non basta dare l'elemosina, ma bisogna capire quali sono i meccanismi per cui viviamo in un mondo fatto in prevalenza da poveri, da disgraziati, dove pochi ricchi posseggono la gran parte delle risorse della terra. Non è un discorso che va a incidere sul giusto rapporto tra il nostro lavoro, il nostro impegno e la ricchezza che ne può conseguire, qui stiamo parlando di enormi e spropositate ricchezze in mano a pochi uomini che umiliano la vita di miliardi di esseri umani. Non è un rapporto con le cose che deve determinare la nostra vita, le nostre scelte, ma di processi. Siamo chiamati a mettere in atto dei processi virtuosi capaci di superare questa ingiustizia strutturale che ci porta a vivere in un mondo dove il diritto, la giustizia vengono sistematicamente calpestati e avviliti. Dobbiamo rimettere al centro la persona umana, la sua dignità, irripetibilità e unicità. Il metro di misura non può essere il denaro, le cose, ma la vita e il rispetto degli esseri umani. Da che parte stiamo? Dalla parte dei crocefissi o da quella dei crocifissori? Dalla parte di coloro che chiedono giustizia e diritto o da quella di coloro che la giustizia e il diritto li calpestano in modo sistematico? Il Vangelo di Gesù non è un minestrone che mette d'accordo tutte le verdure, ma ci invita a fare delle scelte radicali. Questo è il progetto della croce. Certo se facciamo delle scelte radicali di vita, se scegliamo la croce come ha fatto Gesù Cristo siamo chiamati a portarne le conseguenze, anche quando vanno a intaccare la nostra vita «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo». È una radicalità che ci spaventa, lascia perplessi, ma Gesù questa radicalità non l'ha solo predicata, ma l'ha vissuta ed è morto in croce. Vivere l'amore, vivere il messaggio di Gesù vuol dire prendere ogni giorno la nostra croce e farla diventare un progetto di vita, perché diventi un progetto di libertà e di giustizia per tutti gli esseri umani.

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE

Domenica 11 settembre 2022 riprenderà la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

